

Il De Nerval, lodandone il valore poetico, notava che non vi mancava altro che « une simple exécution de détail » per metterla accanto alle più belle ballate tedesche come quelle del Goethe. Ma quella « simple exécution de détail », rendendola più intensa, l'avrebbe forse fatta passare da poesia popolare a poesia d'arte, come appunto accade nelle ballate goethiane.

B. C.

ANTERO MEOZZI. — *Azione e diffusione della letteratura italiana in Europa (sec. XV-XVII)*. — Pisa, Vallerini, 1932 (8.º, pp. xxxii-304).

Non ho compreso perchè il Meozzi abbia scritto e pubblicato questo volume, che si riduce a un arido elenco di nomi sia di uomini italiani che dimorarono o viaggiarono in altri paesi d'Europa, sia di opere della letteratura italiana tradotte o imitate in lingue straniere. E fossero notizie nuove o recondite! L'autore ha compilato da libri ed articoli notissimi, e, non avendo eseguito ricerche originali in alcuno dei varii campi da lui toccati, non essendo pratico di essi, ha compilato senza discernimento. Anche la materiale esattezza delle notizie e delle citazioni lascia assai da desiderare. Prendiamo la prima delle note (p. 210), che si riattacca non intendo come alle parole del testo (p. 1), le quali dicono che i nostri primi umanisti e altri italiani all'estero sono stati già considerati dal Verrua, dal Picot, ecc.; e la nota continua: « Tali (?) ad esempio le recensioni di Fr. Viglione, Farinelli sull'opera dell'Einstein (*recensioni dove?*), di P. Toldo (*dove?*) al lavoro di C. del Balzo ecc., pag. 414 (*a che si riferisce questa pagina?*), e (?) quello di Fr. Fortunato Carloni, *Gl'italiani all'estero*, Lapi (*manca il luogo di stampa*), 1882, voll. 3, di assai scarso valore critico. Per i lombardi in Francia nel duecento e trecento C. Piton, *Les Lombards en France et à Paris*, Paris, Champion, 1892, vol. 2, e (*come mai con l'e si passa a un'opera di tanto diverso contenuto?*) A. EBERT, *Allgemeine Geschichte der Litt: des Mittelalters im Abendlande*, Lipsia, 1880-87 ». E via di questo passo. Mi danno all'occhio troppo di frequente errori o sconvenienze. Di Olimpia Morata non si sa dir altro se non (p. 61) « che moriva ad Heidelberga nel 1550 » (*mori, invece, nel 1555*); e si aggiunge in nota (p. 276), quasi unico fatto importante da rilevare intorno a lei: « Olimpia Morata fu celebrata dal Mycillus ». Pensate quale grande onore! dal Mycillus! Di « Giacomo Augusto de Thou » si dice che fu « autore di notevoli *Mémoires* » (p. 79): che è un curioso modo di mentovare il De Thou, il Tuano, l'autore della colossale *Historia mei temporis*, che è scritta in latino. Si pone dal 1533 al 1535 (*e durò invece fino alla morte, ossia al 1550 circa*) « la dimora in Napoli del famoso dissidente (!!) Juan de Valdés » (p. 102). Dissidente? *dissenter?* Che vuol dire? A p. 160 si parla del dialogo *La cavalletta* del Tasso (che è *La Cavaletta ovvero della poesia toscana*,

dialogo che prende il titolo da Orsina Cavaletta). A pag. 27: « Nella prima metà del seicento storici come... Lodovico Guicciardini (*che nacque nel 1523 e morì nel 1589*) ed ecclesiastici come Francesco Panigarola (*che visse dal 1548 al 1594*) ». Alcune note riescono inintelligibili, come dove (p. 205) si dice che alle traduzioni inglesi di opere italiane « se ne potrebbero aggiungere altre di maggiore o minore mole », e in nota: « Tale ad es. *The castle of memoire*, trad. dal Gratarolo by W. Fulwood, 156 (*sic*) »: che sarà probabilmente, con titolo mutato, il trattato *De memoria reparanda, augenda* ecc., cioè sui mezzi di conservare e accrescere la memoria, del bergamasco Guglielmo Grataroli (1553), tradotto, come in altre lingue, anche in inglese nel decennio seguente. Ma indovinarlo!

Mettendo da parte queste troppo frequenti prove d'inesperienza nella materia di cui tratta, perchè, dunque, è stato pubblicato questo libro? Forse per dimostrare, con la rimemorazione di tutti quei nomi, che la letteratura italiana fu molto divulgata in Europa dal secolo decimoquinto al decimosettimo? Sarebbe stato veramente sfondare una porta spalancata.

Tutt'altro è da fare, o piuttosto da proseguire, nel campo di questi studi: ricerche particolari su uomini e cose d'Italia nei paesi stranieri. C'è da mettere in luce, con siffatto lavoro ora solo in piccola parte eseguito, un gran numero di « storie » affatto sconosciute, come sa chi ha pratica di biblioteche ed archivii. Ma a tal fine si richiede larga e varia erudizione, mente agile, e grande sperienza di ricercatore, che permettano d'indagare e collegare tra loro sfere diverse e spesso lontane di cultura. Il Meozzi si provi a questo lavoro. Andrà innanzi a piccoli passi, non di corsa come in questo volume; ma quei piccoli passi saranno progressivi.

B. C.

FRANCESCO ORESTANO. — *Poesia e valore* (nella rivista *La tradizione* di Palermo, a. V, 1932, f. I, pp. 6-7).

L'Orestano cominciò con un libro di esposizione delle dottrine del Nietzsche; poi, nel 1907, pubblicò uno sconclusionato libro sui *Valori umani* (recensione in questa rivista, raccolta in *Conversazioni critiche*, serie I, 261-65). Poi, mi dissero che aveva lasciato l'insegnamento, e dirigeva non so bene se una tipografia o una casa editrice o tutte e due le cose insieme, pur dando fuori di tanto in tanto, al séguito di quei *Valori umani*, volumi che non suscitavano alcun interesse nè pro nè contra. Ora partecipa a una disputa sulla natura dell'arte, e ricorda la sua teoria in materia, che « poesia ed arte sono in primo luogo linguaggio di valori umani, e poi anche invenzione di valori umani, arricchimento del mondo dei valori umani ». Teoria della quale tutti possono ammirare, non solo la profonda originalità, ma la somma determinatezza e concretezza. Ma non è di ciò che voglio parlare: ho premesso tutto ciò per informazione degli ignari lettori. Quel che voglio osservare è che